

## LAICITÀ E LAICI NEL PROGETTO OPERATIVO DI DON BOSCO

Prof. PIETRO BRAIDO

Gli sviluppi del tema, ricondotti a linee essenziali, si inquadrano nella prospettiva indicata dalla *strenna* salesiana per il 1986: *promuoviamo la vocazione del laico al servizio dei giovani nello spirito di Don Bosco*, che a sua volta introduce e prepara all'argomento proposto al Sinodo dei Vescovi per il 1987: *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II*.

La ricerca più che alla riesumazione di frammentari reperti teorici e pratici disseminati nel vasto arco della vita di Don Bosco, sarà rivolta a individuare l'esigenza « laica » all'interno dei suoi grandi orientamenti operativi e della riflessione che li accompagna, quali si rivelano soprattutto nella piena maturità, lungo l'ultimo decennio della sua esistenza. La dimensione della « laicità », dunque, non sarà ricavata da documenti o da episodi particolari, ma dalla realtà complessiva del « progetto operativo » e dalle ispirazioni che lo legittimano e lo caratterizzano <sup>1</sup>.

Al *Processo Informativo* D. Giovanni Turchi, insegnante di III ginnasiale al tempo della prima perquisizione all'Oratorio nel 1860, spiega tale intervento poliziesco in questo modo: « era noto il suo grande ed illimitato attaccamento alla S. Sede, ed in Torino egli era l'uomo emergente per gli interessi della Sede Romana, ed era divenuto come il capo dirigente del movimento cattolico nel laicato Torinese » (fol. 2763<sup>v</sup>) <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Quanto si dirà va inteso alla luce delle considerazioni più volte proposte sulla scelta vocazionale di Don Bosco: benefica, pastorale, culturale, sociale, educativa, e in particolare nello scritto *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana* (Roma, LAS 1982).

<sup>2</sup> Un movimento del genere si dimostra già vivo a Torino da vari decenni, come risulta anche da rapidi cenni offerti da P. Stella nell'ormai clas-

Si considerano successivamente:

1. Due caratteristiche fondamentali del « progetto » generatrici dell'esigenza laica.

2. Due conseguenti necessità « storiche » relative alla mobilitazione operativa dei laici nell'azione salvifica della Chiesa e nell'impegno sociale.

3. Le ispirazioni, le convinzioni teoriche, i « principi » che inducono a tale tipo di azione e la sorreggono.

Si concluderà con alcuni brevi rilievi valutativi.

## **1. Universalità « quantitativa » e « qualitativa » del progetto operativo di Don Bosco**

Ciò che probabilmente costituisce il più decisivo motivo del fascino esercitato da Don Bosco già nel suo secolo è l'ampiezza, la virtuale *universalità* della sua azione in favore della gioventù: sul piano quantitativo, pressoché tutti i giovani « poveri e abbandonati »; qualitativamente, la potenziale totalità delle « domande » a cui rispondere.

### *1.1 Universalità dei destinatari*

La dichiarata preferenza di Don Bosco per « la gioventù povera e abbandonata » poco detrae alla vastità planetaria della sua visione del « problema dei giovani ». Sul piano operativo concreto ne sono escluse, di fatto, soltanto due categorie estreme: gli eventuali « irrecuperabili », da affidare almeno in un primo momento a un rieducativo « sistema repressivo » in istituti appositi, e i privilegiati dalla fortuna e dalla garanzia di una « buona educazione » ricevuta in famiglie o in altre istituzioni da ritenersi quasi eccezionali: « parlando della gioventù — diceva il 29 aprile 1883 nella chiesa della Maddalena a Parigi —, io non intendo quella allevata con tante cure nelle famiglie agiate, in collegi o in istituti »<sup>3</sup>. La formula, instancabilmente ripe-

sica opera: *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità* (Roma, LAS 1981), pp. 297-299. « I cattolici, rinserrandosi, cercavano di rigenerare le proprie energie » (p. 299).

<sup>3</sup> MB XVI, 235.

tuta, assume connotazioni sempre più estese fino a comprendere la quasi totalità dei giovani, proprio in quanto tali bisognosi di guida, di orientamento, di assistenza »<sup>4</sup>.

Quasi suprema espressione della sua sconfinata ansia apostolica appariva nel *Bollettino Salesiano* del gennaio 1888, il mese della morte, il seguente appello: « *Raccomando alla vostra carità tutte le opere, che Iddio si è degnato di affidarmi nel corso di quasi cinquant'anni; vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovanetti poveri ed abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra* »<sup>5</sup>.

## 1.2 Totalità delle esigenze da soddisfare e degli interventi

Appare incontestabile nelle intenzioni operative di Don Bosco il primato dello spirituale, della « salvezza » religiosa dei giovani<sup>6</sup>. Ma è altrettanto evidente in lui la tensione « ad offrire ai destinatari *tutto* ciò di cui necessitano per vivere con pienezza la loro esistenza umana e cristiana: fede operosa, grazia, vestito, vitto, alloggio, lavoro, studio, tempo libero, gioia, cameratismo, amicizia, partecipazione, attivismo, inserimento sociale »<sup>7</sup>. Il programma prevede realizzata in sintesi la più arricchente *evangelizzazione* e la più larga *umanizzazione*. Ne rispecchiano il carattere coraggiosamente *plenario* tutte le componenti del progetto: *fini, contenuti, mezzi e strumenti, metodi*. È nota la formula densissima: « Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza »<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Cf. P. BRAIDO (a cura), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II (Roma, LAS 1981), pp. 322-328; *Id.*, *Il progetto operativo di Don Bosco...*, p. 8.

<sup>5</sup> Lettera di D. Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici - BS 12 (1888) n. 1, genn., p. 6.

<sup>6</sup> Cf. P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco...*, pp. 7-8.

<sup>7</sup> P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco...*, p. 9.

<sup>8</sup> G. (s.) BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido (Roma, LAS 1985), p. 83.

## 2. «Necessità» storica e teorica della mobilitazione apostolica, pastorale, educativa dei laici

Rievocando l'educazione ricevuta dalla madre nell'infanzia e nella fanciullezza Don Bosco scrive nelle *Memorie dell'Oratorio*: « Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione »<sup>9</sup>. Vi erano incluse, e non solo teoricamente, com'era chiaramente contemplato dai catechismi vigenti e dalla concreta pratica cristiana, *le opere di misericordia, che si hanno da esercitare verso il prossimo*, ovvio postulato della virtù della carità: « 1. Consigliare i dubbiosi. 2. Insegnare agli ignoranti. 3. Ammonire i peccatori. 4. Consolare gli afflitti. 5. Perdonare le offese. 6. Sopportare pazientemente le persone moleste. 7. Pregar Dio per li vivi e li morti - 1. Dar da mangiare ai poveri affamati. 2. Dar da bere agli assetati. 3. Vestire i nudi. 4. Albergare i pellegrini. 5. Visitare gl'infermi. 6. Visitare i carcerati. 7. Seppellire i morti »<sup>10</sup>. Vi è *in nuce* la sostanza della sua mentalità religiosa e di un'implicita teologia del laicato, che anche in forza delle successive fasi formative orienterà Don Bosco a vaste iniziative in favore dei giovani e del popolo. Ma anzitutto da queste, e cioè dalla massiccia *azione vissuta* si possono ricavare le motivazioni e i lineamenti di base della sua pressante richiesta di crescente impegno laico nella Chiesa e nella società.

### 2.1 I laici in un « movimento » di idee e di opere vasto come il mondo

Necessariamente, già sul piano *quantitativo*, l'incommensurabile problema giovanile suppone cerchie sempre più consistenti di operatori, fino a comprendere idealmente tutti i cattolici militanti, a cominciare dal primo Operatore, il Papa stesso; non solo, ma ancora tutti gli uomini di buona volontà e pensosi dell'avvenire dell'intera umanità: i singoli e « tutte le istituzioni,

<sup>9</sup> MO 21.

<sup>10</sup> La formula ricorre immutata nel *Breve catechismo* in uso nell'archidiocesi in tutte le edizioni e ristampe che si succedono nell'arco di tempo che comprende la vita di mamma Margherita e di Don Bosco.

le unioni, le associazioni pubbliche e private che tendono a beneficiare l'umanità »<sup>11</sup>.

## 2.2 *Qualificazioni laiche nella elaborazione e nella comunicazione dei contesti e nei metodi di intervento*

Ma una estesa presenza laica, dentro e fuori le opere salesiane è, soprattutto, richiesta sul piano *qualitativo*, e cioè dalla differenziata natura degli interventi connessi con l'*evangelizzazione* o formalmente riferiti alle molteplici iniziative di *promozione umana*.

In questa prospettiva Don Bosco stesso sancisce l'appartenenza a pieno titolo alla Società religiosa salesiana dei *Coadiutori*<sup>12</sup>; e crea più tardi l'Associazione dei *Cooperatori* e delle *Cooperatrici*, costituita in massima parte da laici e laiche, che vi svolgono ruoli estremamente articolati<sup>13</sup>.

Ma ben più ampio spazio è previsto, non solo nelle istituzioni salesiane, per la più vasta gamma di operatori laici di qualsiasi fede e cultura, sinceramente impegnati a promuovere il vero bene della gioventù.

La « beneficenza » ne è una delle forme e, come si vedrà più avanti, è considerata da Don Bosco espressione significativa di partecipazione « sociale » soprattutto dei laici.

« Pii signori di Torino », laici collaborano con Don Bosco nelle prime scuole domenicali e serali, oltre i « maestrini » da lui preparati<sup>14</sup>.

Sono, inoltre, in larga misura signori laici e signore i *Membrì della Commissione*, i *Promotori* e le *Promotrici* delle tante lotterie ideate da Don Bosco per sostenere i suoi Oratori e co-

<sup>11</sup> Editoriale programmatico del 1° fascicolo del *Bibliofilo Cattolico o Bellettino Mensuale* - BS 1 (1877) n. 5, agosto, p. 2. Cf P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco...*, pp. 11-12, 33-34.

<sup>12</sup> Cf P. BRAIDO, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro. Documentazione per un profilo del coadiutore salesiano* (Roma, PAS 1961).

<sup>13</sup> P. Stella recensisce addirittura sei varianti del profilo del Cooperatore: cf *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I. *Vita e opere* (Roma, LAS 1979), pp. 217-218.

<sup>14</sup> MO 184.

struire chiese. Essi risultano a centinaia nei meticolosi elenchi pubblicati di volta in volta<sup>15</sup>.

E distinti Comitati di dame e di signori si dedicano all'organizzazione e all'animazione durante la permanenza di Don Bosco a Barcellona nel 1886<sup>16</sup>.

Talvolta, sebbene il discorso sia rivolto formalmente ai Cooperatori, intesi nell'accezione più ampia, e ovvia per Don Bosco, comprensiva di benefattori o anche semplici ammiratori, è tenuta presente sullo sfondo la più vasta massa di credenti e di uomini di buona volontà, che si dovrebbe sentire coinvolta operativamente nella salvezza della generazione in crescita. « Ora i tempi si sono cangiati, e quindi oltre al ferventemente pregare, conviene lavorare ed indefessamente lavorare, se non vogliamo assistere alla intera rovina della presente generazione »<sup>17</sup>. « L'opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono, tanti Cristiani, e diffondere l'energia della carità »<sup>18</sup>.

Ed ancora nella sua concretezza promuove e vede con favore associazioni di laici solidali in *Società di mutuo soccorso* e più tardi in *Società operaie cattoliche*, con chiare finalità benefiche, sociali, morali, religiose<sup>19</sup>. Ceria afferma addirittura che da que-

<sup>15</sup> Cf OE IV, 145-162; MB V, 263-272; OE IX, 1-15; MB VI, 231-235; OE XIV, 197-222; XVI, 247-253; XVII, 1-23.

<sup>16</sup> MB XVIII, 75, 83, 93; I signori del Comitato — narra Ceria — « divisi in più sottocomitati, visitavano le singole famiglie, raccoglievano offerte, inscrevendo nuovi Cooperatori e invitavano tutti all'adunanza. Don Manuel Pascual aveva dato loro una parola d'ordine, con la quale si salutavano a vicenda incontrandosi per via. Uno diceva: *A solis ortu usque ad occasum*. L'altro rispondeva: *Salesiani sumus* » (MB XVIII, 99).

<sup>17</sup> Conf. ai Coop. a S. Benigno Canavese, 14 giugno 1880 - BS 4 (1880) n. 7, luglio, p. 12; analogamente nella conferenza tenuta ai Cooperatori a Borgo S. Martino il 1° luglio del medesimo anno: cf BS 4 (1880) n. 8, agosto, p. 9.

<sup>18</sup> Discorso conviviale agli ex-alumni dell'Oratorio del 15 luglio 1886 - BS 10 (1886) n. 8, agosto, p. 88.

<sup>19</sup> Cf MB XVIII, 168. Nel giugno del 1883 è proclamato socio onorario della Società Operaia Cattolica di Nizza Monferrato. Ma già il 4 agosto 1878 a un gruppo di ex-alumni Don Bosco stesso faceva balenare la possibilità di una sua iniziativa diretta in questo campo. « Quello che io vorrei che s'iniziasse quest'anno e che in questo istante tutto mi occupa, si è che noi dobbiamo procurare di soccorrerci a vicenda, quanto ci è possibile.

ste Don Bosco veniva considerato « grande antesignano nell'attività a favore della classe lavoratrice »<sup>20</sup>.

### 3. « Principi » cristiani ispiratori

Ma l'atteggiamento di Don Bosco nei confronti di laicità e laici nell'azione giovanile e popolare non nasce da puri motivi pratici: è accompagnata costantemente da una vigile coscienza cristiana e umana del grande problema con momenti di riflessione, esplicitati in diverse forme. La sua chiara fede cristiana lo porta con naturalezza in più occasioni a proclamare indispensabile, doveroso, possibile *l'impegno dei laici* sia nella Chiesa che nella città terrena. Un posto di privilegio è concesso, naturalmente, a coloro che più possono, alla classe abbiente e dirigente; ma sono tenuti presenti senza eccezione, secondo le rispettive possibilità, tutti i credenti e gli uomini di buona volontà.

#### 3.1 *Il buon cristiano e l'onesto cittadino*

Nella storica udienza del 9 maggio 1884, Leone XIII avrebbe detto a Don Bosco: « Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino »<sup>20</sup>. È il senso dell'intera azione educativa portata avanti da Don Bosco con lo scopo riaffermato quasi in sintesi al declinare della sua vita, nel gennaio 1887:

Ai nostri giorni tutti cercano unioni e casse o società di mutuo soccorso. Bisogna che cerchiamo di stabilirne qualcuna tra di noi. Finora questo non è che un mio progetto, non ancora studiato nei particolari, ma che mi pare, così in generale, assai bene eseguibile » (MB XIII, 758). Si riferisce alla possibilità di riesumare la *Società di mutuo soccorso* quale si era costituita nell'Oratorio già nel 1850. Qualche anno più tardi invita ad aderire a una delle tante *Società degli operai cattolici*, « fondate in quasi tutte le città e paesi (...), le quali sono per questi tempi una vera benedizione. Per la qual cosa io v'invito a farvi inscrivere a qualcuna di dette Società; e sono persuaso che ne ricaverete grande vantaggio spirituale ed anche materiale ». Discorso conviviale a ex-alunni laici del 23 luglio - BS 6 (1882) n. 9, settembre, p. 150.

<sup>20</sup> MB XVII, 100.

« raccogliere poveri giovanetti, educarli, istruirli nella religione, nella scienza, nelle arti, e dopo alcuni anni restituirli alla famiglia, alla società, alla Chiesa buoni figliuoli, savii cittadini, esemplari cristiani »; « formare dei buoni figliuoli di famiglia e de' savii cittadini », « dare alla civile società dei membri utili, alla Chiesa dei cattolici virtuosi, al Cielo dei fortunati abitatori », « insomma ampliare il regno di Dio in sulla terra, far regnare Gesù Cristo negli individui, nelle famiglie, nelle città, nelle nazioni »<sup>21</sup>.

Questa fondamentale intenzione crea un *impegno religioso e civile* nel futuro, che Don Bosco non si stanca di ripetere ad alunni e ex-alunni.

Ai giovani dell'Oratorio nella b. n. del 27 luglio 1862: « Date buon esempio, quando sarete alle vostre case; fate vedere che avete la fede; ora che siamo in tempo di libertà, usate della libertà col fare del bene, col professarvi veri cristiani, e coll'obbedienza esatta alle leggi di Dio e della Chiesa »<sup>22</sup>.

A ex-alunni dell'Oratorio il 24 giugno 1880: « Dovunque vi troviate mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi. Amate, rispettate, praticate la nostra Santa Religione; quella Religione, colla quale io vi educai e vi preservai dai pericoli e dai guasti del mondo; quella Religione che ci consola nelle pene della vita, ci conforta nelle angustie della morte, ci schiude le porte di una felicità senza confini. Molti di voi hanno già famiglia. Orbene, quella educazione, che voi riceveste nell'Oratorio da D. Bosco, partecipatela ai vostri cari. Così mentre tanti dei vostri compagni, che si portano persino nell'America in cerca di anime da salvare, si adoprano oggidì a spandere la luce della verità, dove regnano ancora le tenebre, (...), voi farete altrettanto secondo il vostro potere, e così tra tutti propagheremo nel mondo la maggior gloria di Dio, coopereremo alla salute delle anime, a scemare nella società il mal costume e il delitto. Allora voi vi dimostrerete buoni Salesiani, veri figli di D. Bosco, il cui più vivo desiderio si è di popolare il Cielo di anime e disertarne l'inferno, se dato gli fosse »<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> BS 11 (1887) n. 1, genn., p. 5; 7 (1883) n. 1 ,genn., p. 4.

<sup>22</sup> MB VII, 233.

<sup>23</sup> BS 4 (1880) n. 9, sett., p. 10.

Ancora a ex-alunni il 23 luglio 1882: « So che vi siete mantenuti e vi mantenete fedeli alle buone massime, le quali vi furono instillate in questo Oratorio; so che vi diportate bene nelle vostre famiglie e nei vostri impieghi; so che vi adoperate a giovare altresì al vostro prossimo secondo le vostre forze; so che vi regolate da buoni Cristiani, da savi cittadini; so in una parola che avete corrisposto alle mie speranze (...). Vi raccomando che vi manteniate sempre amanti della nostra santa Religione, e che la praticiate da buoni e coraggiosi Cristiani. Come vedete, il mondo va peggiorando di giorno in giorno. Si sperava che si sarebbe posto pubblicamente un argine alla irreligione ed al mal costume; ma finora nulla si fece, e il male giganteggia. Bisogna che ciascheduno di voi faccia da sé. Custodite adunque gelosamente il prezioso tesoro della vostra fede (...). Lavorate con fedeltà, e la divina Provvidenza non vi lascerà mancare il necessario alla vita »<sup>24</sup>.

### 3.2 I laici nella missione della Chiesa

È noto che il discorso di Don Bosco sulla Chiesa e sulla presenza in essa dei fedeli è anzitutto fervido invito a sottomissione e fedeltà. La convinzione è fissata in modo incisivo nell'opuscolo *La Chiesa Cattolica-apostolica-romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo. Avvisi ai Cattolici* (1850) con la conseguente raccomandazione: « Stringetevi di un cuor solo e di un'anima sola ai vostri pastori che sempre la verità v'insegnarono »<sup>25</sup>.

« Ne deriva conseguentemente — commenta P. Stella — una spiritualità di rispetto, di docilità e di obbedienza a quanto mediatamente è sentito provenire da Dio. Anche sotto questo aspetto Don Bosco appare interprete e portavoce di un modo di vedere comune alla religiosità del suo ambiente (...). Sentito il Papa come Padre e i vescovi come pastori, l'atteggiamento dei fedeli verso di loro è presentato come di chi riceve il pascolo, la guida, gli ordini »<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> BS 6 (1882) n. 9, sett., p. 150.

<sup>25</sup> G. BOSCO, *La Chiesa Cattolica...*, (Torino, Speirani e Ferrero 1850), p. 4 - OE IV, 124.

<sup>26</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, II, pp. 136-137.

Sarebbe interessante vedere se in questo clima Don Bosco sarebbe disposto concedere ai laici (almeno ai più illuminati e preparati) l'originalità e l'autonomia che, entro questo preciso quadro, al dire del medesimo P. Stella, caratterizzano la sua azione. « Egli è figlio docile, obbediente, ma anche abile. È figlio adulto che sa giudicare, sa farsi ascoltare, sa fare agire secondo quel che crede veramente secondo lo spirito della Chiesa per la salvezza delle anime. La sua vita e le sue parole integrano così le pagine di divulgazione catechistica e apologetica, in cui il fedele è semplicemente spronato a essere figlio devoto e osservante. Egli sa scegliere i momenti, i modi e anche le persone a cui parlare. Ha il senso della gerarchia, ma anche quello del carisma singolare donato a lui e alle sue opere (...). Manifestando il suo temperamento fondamentale di uomo d'azione, a chi non crede alle ragioni della ragione e a quelle del cuore egli ha cura di presentare quella delle opere con la persuasione che sia la più idonea, almeno, tenuto conto delle tendenze degli uomini del suo tempo »<sup>27</sup>.

Comunque è indubbio che per Don Bosco la vocazione all'apostolato cristiano è comune a tutti i battezzati: sacerdoti, religiosi, laici. Lo proclama con assoluta chiarezza in una conferenza a Valdocco il 19 marzo 1876 a Salesiani professi e novizi, ad aspiranti e giovani, commentando il loghion di Cristo: *Messis quidem multa, operarii autem pauci*. Appaiono significative sia le affermazioni di principio che talune indicazioni operative.

« Per operai che lavorano nella vigna del Signore s'intendono tutti coloro che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime (...). Come nel campo, così nella Chiesa c'è bisogno d'ogni sorta di operai, ma proprio di tutti i generi; non c'è uno il quale possa dire: — Io, benché tenga una condotta irreprensibile, non sarò buono a niente nel lavorare a maggior gloria di Dio. — No, non si dica così da nessuno: tutti possono in qualche modo far qualche cosa »<sup>28</sup>.

A ragioni di principio si aggiungono altre istanze: la penuria di sacerdoti e l'esigenza di questi di essere coadiuvati. Sono

<sup>27</sup> P. STELLA, *o. c.*, p. 138.

<sup>28</sup> MB XII, pp. 625-626.

ulteriori motivi per cui « tutti, tutti » sentano « essere veri operai evangelici a fare del bene nella vigna del Signore »<sup>29</sup>.

Quanto agli impegni concreti Don Bosco accenna ad alcuni riferiti direttamente alla vita interna all'Oratorio ma estensibili a spazi più vasti: pregare, dare buon esempio, la frequenza alle pratiche religiose, « prender parte a tutte le cose che possono promuovere la maggior gloria di Dio o la salvezza delle anime; il parlar bene della Chiesa, dei Ministri della Religione, del Papa in special modo, delle disposizioni ecclesiastiche », aiutare a estirpare gli scandali, la correzione fraterna, « coi genitori stessi usare (la) carità di istruirli, correggerli, riprenderli ». E conclude: « Tutti questi e mille altri sono i modi che ciascuno, sia prete, sia chierico, sia laico, di qualunque età o condizione, può usare lavorando nella vigna del Signore »<sup>30</sup>.

### 3.3 I doveri del proprio stato e l'apporto all'educazione giovanile

È ovvio che il cristiano in quanto buon cittadino è anche chiamato a « contribuire all'ordine e al progresso della società governando con saggezza la propria famiglia, partecipando per quanto gli è possibile alle opere di beneficenza e di solidarietà, esemplare nella pratica della fede e nell'esercizio delle buone opere »<sup>31</sup>. Quanto sia vasta la gamma dei « doveri » individuali e sociali che incombono al cristiano-cittadino può essere dedotto da una serie di *Avvisi particolari pei capi di famiglia ricavati dalla Sacra Scrittura e dai S. Padri*, introdotti da Don Bosco nell'opuscolo *Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano*. Vengono elencati nell'ordine: *Doveri verso la moglie* - *Doveri verso i figliuoli* - *Doveri verso i servi* - *Governo della casa* - *Condotta pubblica nel paese* - *Condotta privata*<sup>32</sup>. È di tutta evidenza: « La sainteté consiste à bien faire notre devoir, selon notre état et notre condition », in tutte le direzioni<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> MB XII, 626.

<sup>30</sup> MB XII, 626-628.

<sup>31</sup> P. BRAIDO (a cura), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, p. 350, n. 24.

<sup>32</sup> G. BOSCO, *Porta teco...*, (Torino, Tip. G. B. Paravia 1858), pp. 24-33.

<sup>33</sup> F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle* (Paris, Beauchesne

Nel *Regolamento per le case* Don Bosco sanciva in termini essenziali: « Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della Società, della Religione, e far bene all'anima vostra » (Parte II, cap. V *Del lavoro*).

Nella realtà civile Don Bosco arriva addirittura a considerare privilegiata la presenza dei laici. « Il sacerdote può lavorare con zelo nel sacro ministero; ma la cooperazione morale e materiale appartiene di preferenza alle persone che vivono nel secolo, entro alle officine, negli uffizi civili, nel commercio »<sup>34</sup>.

È ovvio che per Don Bosco un primato di attenzione e di interesse è giustamente rivendicato dalla causa giovanile. Ne tratta con insistenza, riassumendone felicemente la specifica portata sociale a Parigi, il 29 aprile 1883, in un discorso tenuto nella chiesa della Maddalena « Un'assemblea così ragguardevole di buoni cattolici è per me una consolazione inesprimibile. È della gioventù che noi stiamo per intrattenerci (...). Secondo la parola di uno de' vostri più illustri Prelati, Monsignor Dupanloup, la società sarà buona, se date una buona educazione alla gioventù. Se la lasciate trascinare al male, la società sarà pervertita (...). Il bene della Chiesa e della società stanno nella buona educazione della gioventù »<sup>35</sup>. È il *refrain* che ricorre nelle diecine di *discours de charité* che costellano l'ultimo periodo della vita di Don Bosco. Ma interessa notare che costantemente, oltre che come tema religioso, la « questione giovanile » è vista in prospettiva « laica », quale gravissima realtà *sociale*, anzi in certo senso *politica*. « La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata o pericolante per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore, e forse anche alla prigione »; tendere « a diminuire i discoli e i vagabondi », « a scemare il numero de' piccoli malfattori e dei ladroncelli », « a votare le prigioni », « a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recare fastidi alle pubbliche Autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace »: è la « politica » attuata e proposta da Don Bosco a tutti gli operatori sociali, ec-

1967), p. 246: cf *Le laïc chrétien* (pp. 245-247) e *Les vertus du laïc chrétien* (pp. 247-251).

<sup>34</sup> BS 1 (1877) n. 2, ott., p. 1.

clesiastici, religiosi e laici. Chi — si chiede — potrebbe osteggiarla, anzi chi, ragionevolmente, potrebbe non aderirvi? <sup>35</sup>.

### 3.4. *Il laico orientato verso la « giustizia sociale »?*

Sarebbe eccessivo pensare Don Bosco che sospinge, formalmente, programmaticamente, il laicato verso l'instaurazione di un nuovo ordine sociale. La sua mentalità e cultura lo bloccano all'ideale dello stato confessionale e all'immagine della società stratificata degli « ordini », nella quale convivono inevitabilmente ricchi e poveri, nella quale fioriscono il rispetto dell'autorità, l'amore alla fatica, la riconoscenza ai benefattori, l'intangibilità incondizionata della proprietà privata. « Iddio ha fatto il povero, perché si guadagni il Cielo colla rassegnazione e colla pazienza; ma ha fatto il ricco, perché si salvi colla carità e colla limosina » <sup>36</sup>. Si è scritto altrove, fondatamente, di concetto arcaico di società e di organizzazione politica <sup>37</sup>.

Ma c'è un aspetto della sua predicazione morale, che sembra provocare una rilevante incrinatura in questo mondo apparentemente chiuso e immobile. È la misura della sua insistenza sul dovere dell'elemosina, talmente severa e provocatoria da anticipare vari tratti di quella che sarà poi definita con crescente insistenza come « giustizia sociale ». Dopo aver accennato alla posizione reciproca di ricco e povero Don Bosco prosegue: « Taluni credono lecito di godere tutti per sé quei beni di fortuna, che il Signore ha loro concessi; lecito di conservarli, farli fruttare, adoperarli come loro pare e piace, senza farne parte alcuna ai bisognosi. Altri giudicano di fare abbastanza quando danno qualche soccorso raro e stentato. Questo è un inganno. Gesù Cristo

<sup>35</sup> Discorso familiare ad « antichi allievi » il mattino del 24 giugno 1883 - BS 7 (1883) n. 8, agosto, pp. 127-128.

<sup>36</sup> Conf. in San Siro a Genova, 30 marzo 1882 - BS 6 (1882) n. 4, aprile, p. 7. Nella *Vita di San Pietro* (Torino, Paravia 1856) Don Bosco conclude il racconto della risurrezione di Tabita, la ricca signora di Ioppe, benefattrice dei poveri con analogia dicotomia: « Da questo fatto imparino i poveri ad essere riconoscenti a chi loro porge limosina. Imparino i ricchi che cosa voglia dire essere pietosi e liberali verso i poveri » (p. 104 - OE VIII, 396).

<sup>37</sup> Cf P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco...*, pp. 10-11.

comanda la limosina: *quod superest, date eleemosynam*: Fate limosina, e di che cosa? di quello che sopravanza al vostro onesto sostentamento. Né mi si venga a dire che questo è consiglio e non precetto (...). È di precetto il far limosina del superfluo (...). Il divin Salvatore lo dimostra specialmente col racconto colla parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro (...). Morì il ricco e fu sepolto nell'inferno (...). E per qual colpa? (...). Il Vangelo non dice altro, se non che quel ricco godevasi i suoi beni senza farne parte ai bisognosi (...). Forse alcuni di voi diranno: Queste cose sono molto gravi e spaventose. — Avete ragione, e a me rincresce di averle ricordate a voi, che forse non le meritate. Invece io le avrei ricordate ben più volentieri a certi signori e signore, che non si trovano qui, e i quali sprecano i danari nell'acquistare e nel mantenere più coppie di superbi cavalli, sopra cui potrebbero fare risparmi, senza nulla detrarre al proprio decoro; a certi signori e signore, che spendono e spendono il danaro in pranzi, in cene, in abbigliamenti, in serate, in balli, in teatri e via dicendo, mentre con una vita più cristiana avrebbero potuto soccorrere a tante miserie, asciugare tante lagrime, salvare tante anime »<sup>38</sup>.

È un modo di intervento nel « sociale » non certo indolore, che prelude a futuri più radicali inserimenti. Non vi sono coinvolti soltanto i laici, ma questi svolgono un ruolo rilevante, primario. È « desiderio del Vicario di Gesù Cristo — soggiunge Don Bosco — che i Cattolici si risvegliino oggimai, e si sobbarchino anche a sacrifici per sostenere le opere di religione e di carità, e per recare qualche riparo all'empietà e al mal costume, che irrompono da tutte parti »<sup>39</sup>.

### 3.5 *Ipotesi di attività sociali organizzate dei laici*

Don Bosco prevede pure che l'azione laica nella Chiesa e nella società si svolga in forma organizzata. Non ha presente

<sup>38</sup> Conf. in San Siro... - BS 6 (1882) n. 4, aprile, p. 72. Non meno perentorio si mostrerà a Lucca in aprile - BS 6 (1882) n. 5, maggio, p. 81. Un discorso più ampio in materia aveva sviluppato a Casale Monferrato pochi mesi prima - BS 5 (1881), n. 12, dic., pp. 5-7. Alle obiezioni sollevate da qualche moralista risponde un organico articolo, certamente ispirato e controllato da Don Bosco, pubblicato nel « Bollettino salesiano » - BS 6

soltanto l'Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Questa è *una* delle Unioni, che egli ritiene possibili e auspicabili. Più volte egli si appella al modello offerto dai « primitivi cristiani », i quali « erano tra loro molto uniti formando un cuor solo ed un'anima sola », anzitutto nella partecipazione alla comune preghiera e all'Eucaristia, ma anche nell'esercizio della carità, per cui « formavano una sola famiglia », dove « non vi erano poveri, perché i ricchi facevano parte delle loro sostanze ai bisognosi »<sup>40</sup>. Il discorso è intimamente collegato con quello sui Cooperatori. « In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male (...). *Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur*. Così sogliono fare eziandio gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti, che i figliuoli delle tenebre? No certamente. Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, e di comune accordo promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi, che la religione somministra per rimuovere o almeno mitigare i mali che ad ogni momento possono mettere a repentaglio il buon costume, senza cui va in rovina la civile società (...). Questa Congregazione essendo definitivamente approvata dalla Chiesa può servire di vincolo sicuro e stabile pei Cooperatori Salesiani. Di fatto essa ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù sopra a cui è fondato il buono o tristo avvenire della società. Né con questa proposta intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per provvedere a tale bisogno, perciocché ve ne sono mille altri; anzi noi raccomandiamo vivamente che ciascuno si adoperi con tutti quei mezzi che giudica opportuni per conseguire questo gran fine »<sup>41</sup>.

(1882) n. 7, luglio, pp. 108-116 (*Risposta ad una cortese osservazione sull'obbligo e misura della limosina*).

<sup>39</sup> Conf. in San Siro... - *ibid.*

<sup>40</sup> G. Bosco, *Vita di S. Pietro...*, pp. 81-82. A Casale Monferrato, al dire del Ceria, Don Bosco aveva parlato dell'elemosina non solo come dovere religioso, ma « come *una vera necessità sociale* » (MB XV, 442).

<sup>41</sup> *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società* (Torino, Tip. Salesiana 1876), pp. 3-5.

#### 4. Rilievi conclusivi

Il discorso è appena agli inizi. I brevi rilievi conclusivi più che rappresentare acquisizioni definitive configurano ipotesi da verificare con più attenta ricerca.

1) Si può ammettere in Don Bosco una minor attitudine al lavoro speculativo. Sarebbe, quindi, poco ragionevole attendere da lui una elaborata « teologia del laicato », orientata in un senso o nell'altro. Il suo impegno è essenzialmente operativo e un eventuale « discorso teologico » va ricavato dall'insieme delle sue convinzioni religiose, incarnate nelle « opere ». Come si è tentato di mostrare, queste implicano consistenti dimensioni « laiche », che sembrano forzare le strettoie di ciò che di esplicito è contenuto nella sua « mentalità » in rapporto alle idee di Chiesa e di società civile e politica, di cui disponeva a livello di cultura.

2) Perciò, di fatto, Don Bosco finisce col trovarsi in posizioni più avanzate di quanto gli possano consentire le sue convinzioni « esplicite » o gli possano suggerire le teorie e le pratiche del mondo religioso da cui proviene e nel quale ordinariamente si muove. Nei progetti e nelle realizzazioni concrete egli viene, dunque a oltrepassare una certa « mentalità nettamente clericale » allora dominante in molti ambienti ecclesiastici, che riduceva essenzialmente a tre i modi di presenza del laico nella Chiesa: « mettersi in ginocchio davanti all'altare », « sedersi davanti al pulpito », « mettere mano al portafoglio »<sup>42</sup> (pay, pray, obey). Va oltre alla stessa più avanzata concezione di P. Lacordaire, secondo il quale i laici « devono unire i loro sforzi per difendere la verità contro l'influsso delle false dottrine; la loro carità deve operare per riparare le brecce della Chiesa dell'ordine sociale »<sup>43</sup>. Si identifica, arricchendolo con una più esplicita insistenza sui valori laici e l'impegno più generoso di tutte le categorie sociali, in favore della « questione giovanile », con l'ideale proposto per l'azione cattolica da Giovanni Acquaderni nei *Ricordi ai suoi amici* (1879): « 1) ' La devozione alla s. sede ',

<sup>42</sup> A. ERBA, v. *Laico (storia del)*, in *Dizionario di spiritualità dei laici*, diretto da E. Ancilli (Milano, O. R. 1981), p. 385.

<sup>43</sup> Ibid.

cioè il *sentire cum Ecclesia*, partecipando affettuosamente alla sua vita; 3) 'lo studio della religione' o catechesi, per far fronte all'ostilità del mondo moderno; 3) 'la vita cristiana', ossia la santità come testimonianza di una fede inconcussa; 4) 'l'esercizio della carità' verso il prossimo, come prova dell'amore verso Dio »<sup>44</sup>.

3) Nel caso specifico Don Bosco resta avvantaggiato dal fatto di non essere un « teorico », un teologo di professione. Nessun « sistema » lo condiziona.

Ma anche l'assenza di una possibile elaborazione teologica non l'ha in tutto favorito. Infatti l'« immagine » di Chiesa, che egli porta con sé, gli ha forse impedito di ricavare dalla ricca operatività tutte le conseguenze teoriche, che questa poteva comportare; mentre limitava a causa della strettezza dei quadri teorici i possibili sviluppi laici dell'operatività stessa. Praticamente e teoricamente il concetto rigorosamente gerarchico e verticista della Chiesa non poteva consentirgli sviluppi, che il suo fervido dinamismo racchiudeva con forti risonanze anticipatrici.

4) Analogamente potrebbe essere il discorso sulla presenza dei laici nella comunità politica e civile. Nella sostanza non pare lontano dalla verità storica quanto afferma F. Desramaut (*tenendo, però, sempre presente che le enunciazioni generali vanno continuamente riequilibrate dall'attenzione alle attuazioni concrete*): « Volendo tentare di delineare inizialmente la sua idea sociale, converrà dire che essa è stata, in effetti, conservatrice più che democratica, paternalista più che egualitaria, clericale più che laica, associazionista più che corporativa e soprattutto sindacalista, 'liberale' più che interventista, nella misura in cui il liberalismo si oppone all'interventismo statale. Del resto, in lui si trattava più di tendenze che di principi elaborati »<sup>45</sup>. « Don Bosco desiderava dunque un ordine morale, pacifico e rispettoso di tutti, in cui la religione degli ecclesiastici avesse la preminenza. Il suo modello sociale era acquisito (« tradizionale »), non da creare; era gerarchico; distingueva spirituale e temporale, ma

<sup>44</sup> Ibid., p. 386.

<sup>45</sup> F. DESRAMAUT, *L'azione sociale dei cattolici del secolo XIX e quella di Don Bosco*, in *L'impegno della famiglia salesiana per la giustizia*. Leumann - Torino, Elle Di Ci 1976, p. 50.

difendeva il dominio di quello su questo; non era conflittuale, ma ' integrazionista ' »<sup>46</sup>.

Indubbiamente Don Bosco appare condizionato da una concezione sociale di scarsa valenza (e possibilità) partecipativa, che frena una pur pressante immanente esigenza di qualificate, diffuse e articolate presenze « laiche » nella città degli uomini.

5) Però, in definitiva, una vasta mobilitazione laica è avvenuta di fatto in forza della sua azione esplicita e in base alla sua visione cattolica del rapporto tra fede e opere; e ciò tanto nell'ambito dell'azione salvifica della Chiesa quanto nell'impegno socio-« politico ».

Ancora: una mobilitazione ancor più vasta si è determinata per più di un secolo grazie all'enorme *potenziale* di impulsi scaturiti dalla sua persona, dalle sue iniziative, dalle sue suggestioni « teoriche ». Ne hanno tratto stimoli e ispirazioni anche larghe schiere di operatori laici nel campo ecclesiale e sociale (senza dimenticare il « politico »), singoli o organizzati, in particolare associazioni di insegnanti e di educatori. È realtà storica, che non va dissociata da una corretta rievocazione delle esperienze e delle idee di Don Bosco in tema di azione laica e di laicato.

<sup>46</sup> F. DESRAMAUT, *o. c.*, p. 58.